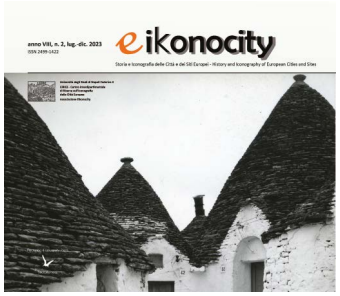

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index

Paesaggio e architetture dei dintorni di Napoli negli scatti fotografici di Paolo di Monda

Giuseppe Pignatelli Spinazzola Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli

To cite this article: Pignatelli Spinazzola, G. (2023). *Paesaggio e architetture dei dintorni di Napoli negli scatti fotografici di Paolo di Monda*: Eikonocity, 2023, anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 110.6092/2499-1422/10233

To link to this article: http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/10233

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at http://www.serena.unina.it
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Paesaggio e architetture dei dintorni di Napoli negli scatti fotografici di Paolo di Monda

Giuseppe Pignatelli Spinazzola Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

L'archivio fotografico di Paolo di Monda (Nola 1925 - Napoli 1981) raccoglie gli scatti realizzati dall'architetto nell'arco di quasi quarant'anni nei dintorni di Napoli, dai primi sopralluoghi al fianco di Roberto Pane sino agli anni della libera professione. Particolarmente suggestive sono le immagini relative all'isola di Ischia, all'architettura rurale dell'area casertana e, soprattutto, alle ville vesuviane e alle fasi iniziali del restauro del tempio-cattedrale di Pozzuoli con Ezio de Felice.

Lanscape and architectures around Naples in the photographs by Paolo di Monda

The photographic archive of Paolo di Monda (Nola 1925 - Naples 1981) collects the shots taken by the architect over almost forty years in the surroundings of Naples, from the first surveys with Roberto Pane, up to the years of freelance work. Particularly suggestive are the pictures relating to the island of Ischia, the rural architecture of the Caserta area and, above all, the Vesuvian villas and the initial stages of the restoration of the temple-cathedral of Pozzuoli with Ezio de Felice.

Keywords: Fotografia, ville vesuviane, Cattedrale di Pozzuoli.
Photography, Vesuvian villas, Cathedral of Pozzuoli.

Professore Associato di Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". È membro del Collegio dei Docenti del Corso di Dottorato di Ricerca in Architettura e Beni Culturali e del Comitato Scientifico Nazionale ICOMOS per il Patrimonio del XX secolo.

Author: giuseppe.pignatellispinazzola@unicampania.it

Received July 25, 2023; accepted October 4, 2023

1 | Introduzione

Grazie a lontani intrecci familiari ho avuto occasione, tempo fa, di visionare diverse scatole dimenticate da decenni e contenenti, oltre a qualche appunto e pochi disegni, il nutrito corpus di fotografie realizzate dall'architetto Paolo di Monda, laureatosi a Napoli nel 1956 per essere poi nominato assistente di Roberto Pane per il corso di Restauro dei Monumenti, e intraprendere una ventennale carriera in costante equilibrio tra la libera professione e l'insegnamento in diversi Istituti d'Arte, soprattutto in provincia di Napoli e di Caserta.
La collezione fotografica non è un vero e proprio archivio, è bene sottolinearlo, quanto un'eterogenea raccolta documentaria priva purtroppo della quasi totalità degli schizzi e dei grafici di rilievo e di progetto dei suoi lavori, dispersi dopo la sua morte ma evidentemente necessari al racconto della sua attività professionale [Guccione 2009, 15-16]. Ciò nonostante, prima ancora che strumento indispensabile alla sua professione (mi riferisco in primis alle immagini dedicate ai sopralluoghi e ai cantieri da lui diretti, purtroppo assai esigue), i numerosi scatti fotografici, in gran parte effettuati nei dintorni di Napoli nell'arco di quasi un quarantennio, e fortunosamente sopravvissuti alla dispersione, hanno rappresentato per Paolo di Monda un personalissimo *trait d'union* tra i suoi molti interessi, frutto di una passione giovanile alimentata da Roberto Pane negli anni universitari, e che continuerà ad accompagnarlo per tutta la vita, permettendo oggi una più corretta lettura della sua attività nell'ambito del vivace, ma non sempre adeguatamente indagato, panorama professionale napoletano cosiddetto 'minore' della seconda metà del Novecento [Visone 2017, 25-26].

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

2 | Paolo di Monda: la formazione e la professione

Paolo di Monda nasce a Nola il primo luglio 1925 da Ida Daniele e da Albino, un imprenditore edile originario di Brusciano, titolare, con il padre Francesco, di una società di costruzioni specializzata in opere pubbliche. Dagli anni Dieci del secolo scorso, la ditta Costruzioni di Monda fu in particolare impegnata nella realizzazione di strade e nella bonifica delle paludi di Volla [*Rassegna* 1912, 637; *Rassegna* 1917, 111].

Intorno al 1930 la famiglia di Monda si trasferì a Napoli in un grande appartamento a Chiaia; proprio in quegli anni Albino si era infatti consorziato con altri appaltatori nella costruzione di immobili nella zona del Vasto e tra Capodimonte e Materdei, come nel caso di un grande caseggiato in via Benedetto de Falco, realizzato nel 1934 con l'ingegnere Felice Simonelli.

Nel 1944, subito dopo il diploma conseguito presso il liceo scientifico Vincenzo Cuoco, Paolo di Monda si iscrive alla Facoltà di Ingegneria, anche se l'incertezza legata alle vicende belliche, frenerà il prosieguo dei suoi studi. Forte dell'esperienza accumulata nei cantieri paterni, sino alla metà del 1946, lavorerà per gli Alleati nel porto di Napoli, dapprima come operaio specializzato nel calcestruzzo e poi come supervisore della riparazione del bacino di raddobbo. Solo nell'ottobre del 1946 potrà seguire con costanza i corsi di Ingegneria, facoltà che abbandonerà appena due anni più tardi per intraprendere gli studi in Architettura, evidentemente più vicini ai suoi interessi.

Fig. 1: Anonimo, *Paolo di Monda nel cantiere della Cattedrale di Pozzuoli*, 1965. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Di Monda si laurea con Roberto Pane il 6 ottobre del 1956[1] [*La Facoltà* 2008, 305], discutendo probabilmente una tesi sul Castello aragonese di Ischia: diverse fotoriproduzioni di una tavola di inquadramento, di piante e spaccati assonometrici e di rilievi di particolari architettonici, ritrovati, senza ulteriori indicazioni fra le sue carte, permettono infatti di avvalorare questa ipotesi. Questa documentazione iconografica è coerente con gli elaborati prodotti dagli studenti di Pane in quegli anni, ancora in parte conservati a Palazzo Gravina e oggi in fase di catalogazione. La scrupolosa analisi formale delle principali emergenze architettoniche di un luogo era propedeutica alla lettura di più ampio respiro, come già allora auspicava Pane nei corsi di Restauro dei Monumenti e di Storia dell'Architettura con l'intento di «incrementare le già avviate ricerche monografiche sui monumenti e gli ambienti dell'Italia meridionale, mentre mi sarà consentito rendere più direttamente partecipi gli allievi degli studi e delle pubblicazioni che vado personalmente svolgendo» [Pane 1957, 162].

Subito dopo la laurea di Monda inizia la collaborazione con Pane, nominato assistente volontario per l'insegnamento di Restauro dei Monumenti[2] [*La Facoltà* 1957, 251] al fianco del veterano Ezio de Felice e dei più giovani Lucio Santoro e Giancarlo Alisio, anche loro appena laureati [*La Facoltà* 2008, 305]. Con questi ultimi e con Arnaldo Venditti, sotto la guida dello stesso Pane, Paolo di Monda sarà fra i coautori del volume *Ville vesuviane del Settecento*, firmando l'ultimo capitolo dedicato alle residenze tra i comuni di Resina-Ercolano e Torre Annunziata [*Ville vesuviane* 1959, 237-313].

Esaurita la parentesi universitaria, sino al 1972 di Monda manterrà pro forma il ruolo di assistente volontario del corso di Caratteri Stilistici e Costruttivi dei Monumenti[3], e dall'ottobre del 1959 ricoprirà l'insegnamento di Disegno geometrico, architettonico e professionale del legno presso la Scuola statale d'Arte di Sorrento, assumendo la guida dell'istituto nel 1962[4] [Mormone 1988, 9]. Appena un anno più tardi sarà tuttavia costretto a cedere la direzione, continuando a insegnare Disegno geometrico, Architettonico e Prospettiva nella sezione Arte del mobile e della tarsia. Diversi lavori eseguiti durante gli anni sorrentini, dipinti, arredi, tarsie, piccoli oggetti di design in legno, pietra e ferro battuto, sculture in terracotta e in ceramica smaltata ma anche carte da parati, tappeti e stoffe, furono riprodotti in un denso album-portfolio, composto alla fine degli anni Sessanta; l'album racconta di una frenetica attività improntata al rigoroso equilibrio tra progettazione e produzione laboratoriale. Nel 1962 egli è in particolare promotore, con Piero Girace e Alfredo Schettini, della mostra di pittura e scultura *Premio città di Sorrento*, impegnandosi poi nella progettazione e nella realizzazione di pannelli lignei, come la grande opera realizzata nel 1964 per la casa comunale di Piano di Sorrento[5], con il palese obiettivo di riproporre in chiave moderna l'antica arte della tarsia sorrentina.

Nell'ottobre del 1966 di Monda ritorna a Napoli come incaricato del corso di Disegno tecnico della sezione Arredamento dell'Istituto Statale d'Arte. Sono gli anni più vivaci della sua carriera di docente, accompagnati ancora una volta da un'eterogenea produzione laboratoriale, caratterizzata da forme pure e rigorose, specchio del sodalizio con Pasquale Forgione. La ricca documentazione, conservata presso l'istituto, permette di ricostruire una frenetica attività didattica. Tra il 1975 al 1977 ricopre il ruolo di vicepreside dell'Istituto Statale d'Arte; sono note le collaborazioni con gli Istituti Statali d'Arte di San Leucio, Caserta, Salerno, Potenza e Rionero in Vulture[6]. Parallelamente all'insegnamento, l'attività di libero professionista lo impegnerà sin dalla fine degli anni Cinquanta in diversi cantieri soprattutto tra Napoli e provincia; suoi sono i progetti per la scuola elementare in via Cariteo a Fuorigrotta, realizzata nel 1963, e per una scuola materna a Sorrento, mai costruita. Contemporaneamente redige numerose proposte per edifici privati,

[1] Napoli, Archivio del Liceo Artistico Boccioni-Palizzi, *Docenti*, *Paolo di Monda*, matr. 1115. *Certificato dell'Università di Napoli, Segreteria della Facoltà di Architettura*, 764/1979.
[2] Napoli, Archivio del Liceo Artistico Boccioni-Palizzi, *Docenti*, *Paolo di Monda*, matr. 1115. *Certificato dell'Università di Napoli, Ufficio Personale Centrale*, 734/1979.
[3] Napoli, Archivio del Liceo Artistico Boccioni-Palizzi, *Docenti*, *Paolo di Monda*, matr. 1115. *Certificato dell'Università di Napoli, Ufficio Personale Centrale*, 734/1979.
[4] Archivio fotografico Paolo di Monda, *Portfolio. Direzione Istituto d'Arte di Sorrento*, 27 aprile 1962, prot. 3476.
[5] Archivio fotografico Paolo di Monda, *Portfolio. Comune di Piano di Sorrento, Opere di abbellimento artistico della Nuova Sede Municipale*, 21/9/1964, prot. 5931.
[6] Napoli, Archivio del Liceo Artistico Boccioni-Palizzi, *Docenti*, *Paolo di Monda*, matr. 1115. Certificati vari 1967-1980.

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

come le due palazzine a Mergellina e alla Riviera di Chiaia e una serie di lottizzazioni alla salita del Casale e in via Santo Strato a Posillipo, oltre ad un complesso turistico a Sorrento. Per conto della Compagnia Italiana Studi egli supervisiona una serie di progetti per nuclei residenziali nei comuni di Frignano, Pomigliano d'Arco e Castellammare di Stabia. Da segnalare, ancora, la partecipazione al concorso indetto dal Comune di Sorrento per un edificio congressuale da realizzare «nella zona verde del museo Correale, e cioè nell'unico superstite agrumeto della città» [Pane 1963, 248], come allora amaramente denunciava Roberto Pane.
Tutti databili tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta sono invece i progetti per villini nel quartiere Labaro a Roma, al casale di Posillipo a Napoli, ad Agropoli e Ogliastro Cilento e a Belvedere Marittimo. Dal 1973 collaborerà, con Vincenzo e Arrigo Marsiglia, nei cantieri di diverse ville tra Sant'Agata sui due Golfi, Nerano e Marina del Cantone a Massa Lubrense; con Arrigo Marsiglia e Alessandro dal Piaz parteciperà anche alla redazione del PRG di Massa Lubrense nel 1980.
Della metà degli anni Sessanta è invece il progetto per il restauro della cattedrale di Pozzuoli, certamente il suo incarico più prestigioso, condiviso con l'ingegnere Mario Cappelli, e portato avanti sino agli inizi degli anni Ottanta sotto la supervisione di Ezio de Felice. Nel 1975 parteciperà al Concorso Nazionale per la sistemazione del Rione Terra, poco prima di lasciare lo studio in via Bracco e trasferirsi al corso Vittorio Emanuele con l'ingegnere Bruno Frediani. Morirà nell'aprile del 1981, ad appena 56 anni.

3 | L'archivio fotografico

Alla prematura scomparsa dell'architetto non è purtroppo seguita un'opportuna attenzione per le sue carte, disperse dopo la chiusura dello studio Frediani. Oltre al già ricordato album-portfolio, fonte indispensabile per ricostruire il primo quindicennio della sua attività di docente e di libero professionista, sono sopravvissuti solo pochi grafici, riferibili agli immobili realizzati dall'impresa paterna sino alla metà degli anni Cinquanta, qualche quaderno di appunti e i disegni relativi alle proposte per il Rione Terra a Pozzuoli e per un edificio d'abitazione a Mergellina.
La maggior parte degli scatti, realizzati nell'arco di quasi quarant'anni, è stata viceversa preservata, in virtù della sua ben nota passione per la fotografia. Tale passione, mai celata, è dimostrata dall'utilizzo di una strumentazione sempre aggiornata e di alto livello: dalla Zeiss-Ikon Contessa I serie, all'iconica Rolleiflex 3.5 A, acquistata immediatamente dopo la laurea, sostituita poi dalla più pratica Zeiss-Ikon Superikonta IV, e infine dalla reflex Nikon F degli ultimi anni. Oltre all'indubbia qualità dei suoi scatti, specchio di una competenza tecnica gradualmente acquisita sul campo, mi sembra opportuno ricordare come, non di rado, l'architetto riportasse sul retro dei provini sintetiche indicazioni sul tipo di apparecchiatura adoperata, sui tempi di posa scelti e sugli obiettivi utilizzati, segno inequivocabile di una continua voglia di confrontarsi e migliorarsi con il mezzo fotografico.
Originariamente ben ordinata in piccoli contenitori, negli anni successivi alla sua morte, la raccolta fotografica è stata spogliata della quasi totalità delle immagini di cantiere, ritenute evidentemente poco significative, presentandosi al momento del ritrovamento come un caotico e frammentario insieme di centinaia di negativi, provini a contatto, diapositive, stampe di diverse dimensioni, ingrandimenti, filmati in 8mm e persino alcuni negativi su lastra di vetro; tutto materiale estrapolato dalle decine di buste oramai vuote e dalle intitolazioni spesso illeggibili, se non del tutto assenti. Solo occasionalmente il luogo e la data delle riprese sono infatti riportati a lapis sul retro delle stampe o vergati con inchiostro blu a margine dei provini, rendendo difficoltoso il riconosci-

mento di molte delle immagini di dettaglio. Nonostante il lavoro di ricomposizione delle fotografie ai rispettivi negativi si sia dimostrato particolarmente complesso, il riordino di tutto questo materiale ha permesso, come accennato in precedenza, di riconoscere in Paolo di Monda una figura di studioso dagli interessi estremamente variegati, e solo in parte raccontati da una carriera professionale non sempre lineare.
Sin dai primi scatti, databili tra la metà degli anni Quaranta e il decennio successivo, emerge infatti la sua naturale predilezione per l'archeologia e per il paesaggio, specie se rurale. Meritano di essere citate anche le stampe di piccolo formato, dedicate ai luoghi canonici di Napoli e dei suoi dintorni: il porto, il parco della Rimembranza, la certosa di San Martino, la reggia di Capodimonte, gli scavi di Ercolano, Pompei, Cuma e Paestum sino agli anfiteatri di Pozzuoli e di Santa Maria Capua Vetere. Suggestivi sono gli scorci dei Campi Flegrei (Arco Felice, il Lago d'Averno, Miseno, Miliscola e Licola), della penisola sorrentino-amalfitana (Vico Equense, Sorrento, Massa Lubrense, Ravello, Amalfi e Vietri) e dell'area casertana (Aversa, Capua, Sant'Angelo in Formis, la reggia di Caserta, il Belvedere e la Vaccheria di San Leucio, Caserta Vecchia), estemporanee tappe di fugaci escursioni che diventano anche occasione di vere e proprie campagne fotografiche.

4 | La collaborazione con Roberto Pane: Ischia e altri luoghi

Esito di una maggiore padronanza con il mezzo fotografico, acquisita durante gli studi universitari, di tutt'altra qualità sono viceversa gli scatti realizzati a Ischia in occasione di svariati sopralluoghi effettuati in un arco temporale di oltre due anni su indicazione di Roberto Pane. Databili all'estate del 1954, e in origine raccolte in diverse buste con la dicitura "Chiese di Ischia", le prime immagini sono relative ad architetture, in gran parte religiose, dell'isola, uno scrupoloso reportage forse propedeutico alla redazione della cosiddetta tesina; scriveva proprio di Ischia lo stesso Pane: «Quando il barocco si fa paesano lo si può accettare senza riserva: una lieve voluta su un muro liscio, i pinnacoli di un campanile, i colorati embrici della cupola non sanno di ostentazione ma aggiungono una grazia parsimoniosa a strutture essenziali che non sono state mai più grandi di quanto la povertà ed il bisogno potessero consentire» [Pane 1949, 478].
Comune denominatore della maggior parte delle fotografie scattate nell'autunno successivo è viceversa il Castello aragonese, a partire da un nutrito gruppo di provini, dedicati alla cattedrale dell'Assunta, alle chiese dell'Immacolata e di San Pietro a Pantaniello e ad altri ambienti non meglio identificabili, oltre a suggestive vedute del borgo fortificato e dell'ancora modesto abitato di Ischia Ponte. Ben più articolato è invece il corpus di foto di vario formato realizzate a più riprese tra la fine del 1955 e l'estate del 1956 nelle cosiddette carceri e nelle chiese di San Giovanni Giuseppe della Croce e della Madonna della Libera.
Anche dopo la laurea Ischia continuerà ad essere luogo privilegiato dei suoi scatti, come testimoniato dalle numerose immagini di Forio, Ponte, Casamicciola e Sant'Angelo, e solo in parte relative agli incarichi professionali legati all'infrastrutturazione dell'isola, che andava concretizzandosi proprio in quegli anni. Mi riferisco alle fasi finali della posa dei cavi del nuovo elettrodotto, completata nell'estate del 1957 dagli ingegneri Leone Gasparini e Pasquale Pisanti, rispettivamente cognato e suocero dell'architetto, e alla verifica delle condutture idriche dell'entroterra, conseguente all'ultimazione dell'acquedotto sottomarino, commissionatagli nel 1959 dalla Cassa per il Mezzogiorno [*Acquedotto* 1959, 31-32, fig. 6]. Tra le molte fotografie, raggruppate dalla dicitura "Acquedotto-giro dell'isola", emergono i momenti di vita dei pescatori e dei bambini locali, questi ultimi immortalati festanti, ad esempio, in occasione di un matrimonio o dell'arrivo di un elicottero, avvenimento più unico che raro in un luogo ancora poco avvezzo alla modernità.

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

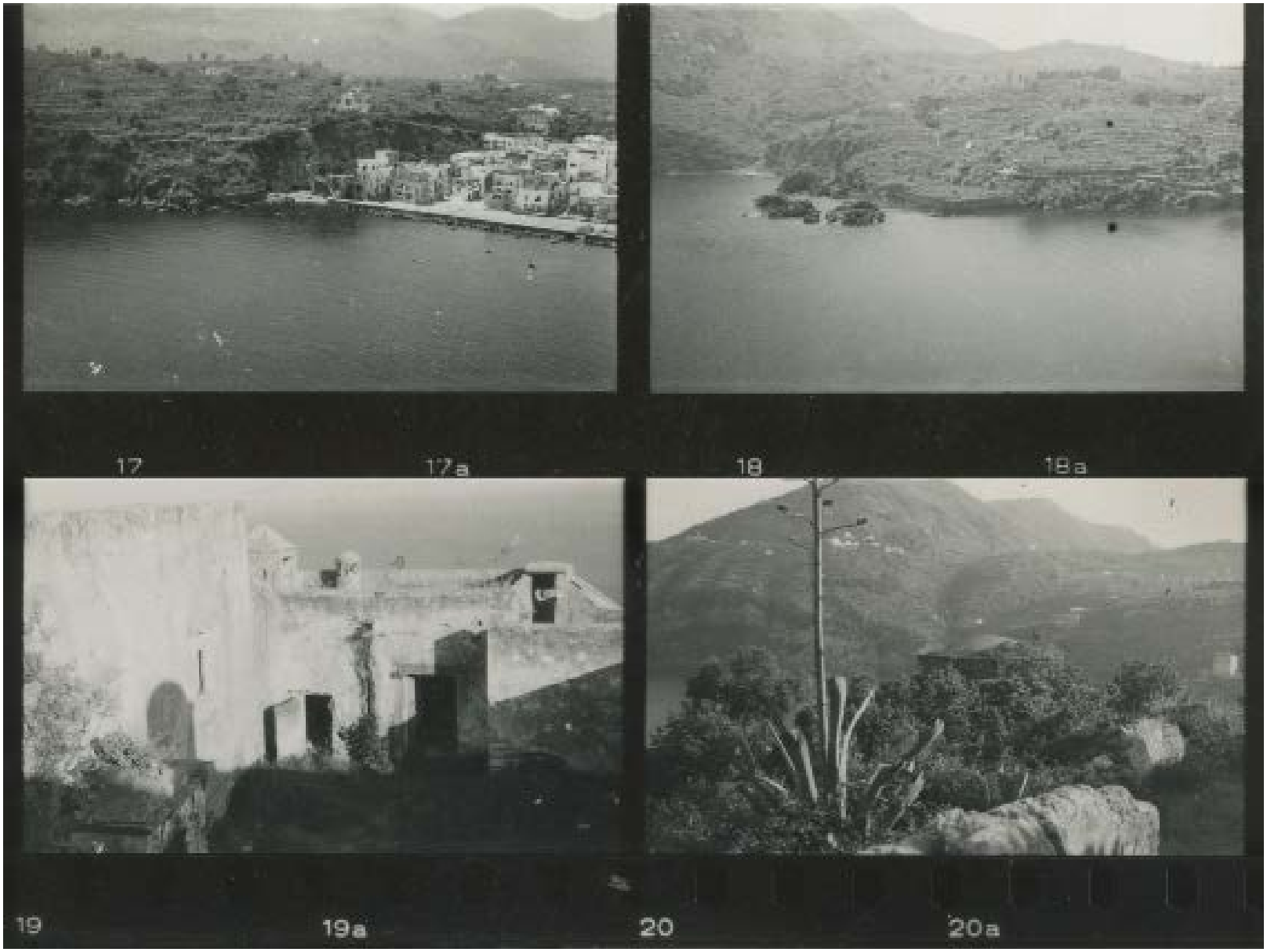

Fig. 2: Paolo di Monda, *Castello di Ischia*, 1954. Archivio fotografico Paolo di Monda.

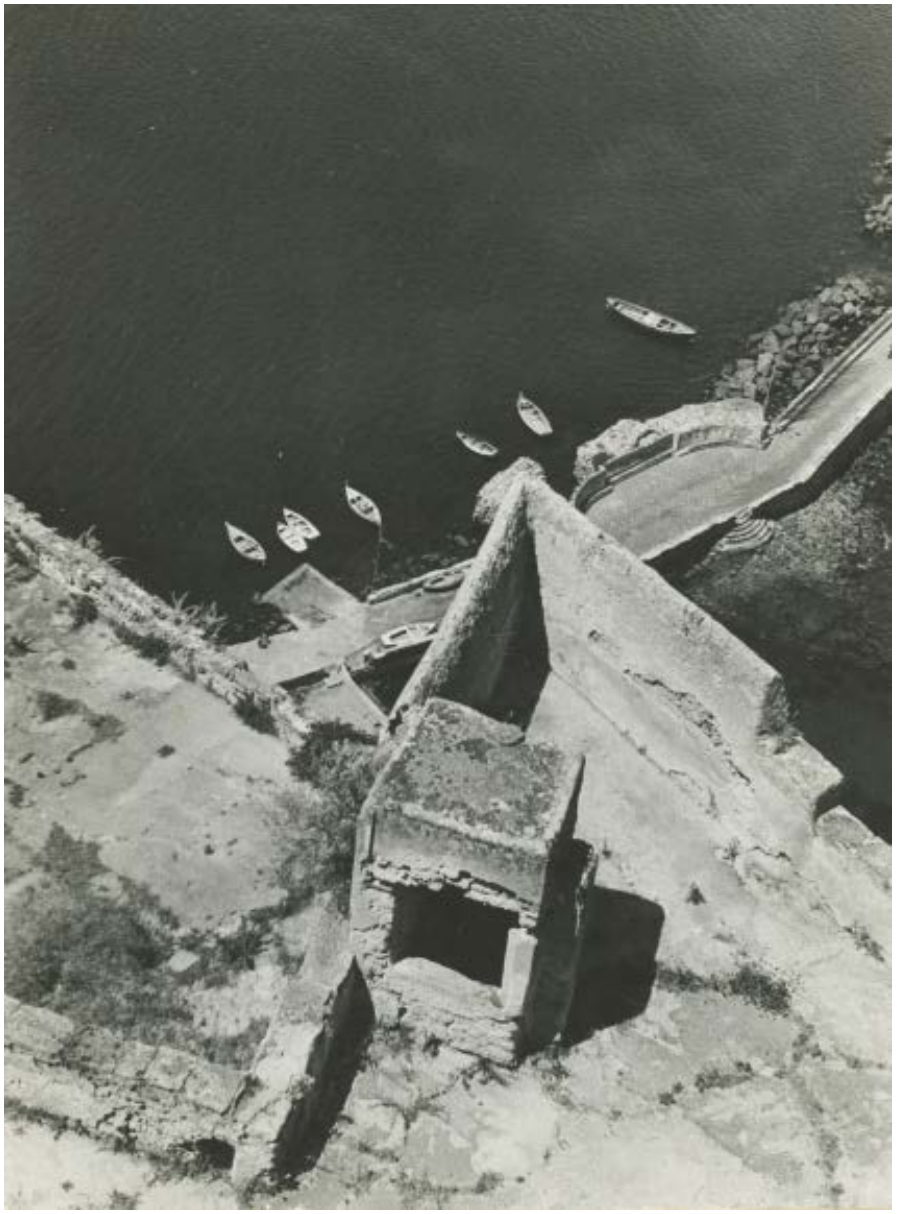

Fig.3: Paolo di Monda, *Rampe del castello di Ischia*, 1955. Archivio fotografico Paolo di Monda.

L'influenza di Roberto Pane su questi scatti è evidentissima [Castiglione 2017, 23-40; Mangone 2017, 160-173], soprattutto quando riferita alle fotografie, quasi tutte nel formato 6 x 6, realizzate tra la fine del 1956 e il 1962 ancora una volta nel casertano (Maddaloni, Carditello, Teano, Pontelatone, Sepino, Carano di Sessa Aurunca), nel nolano (Pomigliano d'Arco, Marianella, S. Anastasia), e in altre zone della Campania (Cevinara, Teggiano); notevoli quelle relative alla chiesa di Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana poco prima del restauro, che cancellerà ogni traccia della facciata settecentesca.

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

Come d'altra parte sottolineato da Marco Dezzi Bardeschi, «Roberto Pane fin dal suo esordio predilige rivolgere l'occhio *passionné* del critico, e del fotografo, verso l'architettura minima, quella, per così dire, dialettale o spontanea, anticipando la stessa rivalutazione 'politica' dell'architettura rurale che, a metà degli anni trenta, farà Giuseppe Pagano» [Dezzi Bardeschi 2010, 131; Pane 1936, 15-17; Pane 1961]; non è certo un caso se l'attenzione di Paolo di Monda sembra essere rivolta quasi esclusivamente agli episodi per lui più significativi, dai viali di accesso alle masserie ai cortili ingombri di attrezzi, sino ai portali, alle cornici delle finestre, agli stucchi e ai più piccoli dettagli costruttivi consumati dal tempo. Mi riferisco anche agli scatti realizzati successivamente, tra il 1963 e il 1965, a Castellammare di Stabia e nell'agro aversano tra Carinaro, Teverola, San Marcellino d'Aversa, Casaluce e San Lorenzo ad Septimum, tutti luoghi rivisitati molti anni più tardi con un occhio totalmente diverso perché letti questa volta alla luce della più recente edilizia, che aveva compromesso quel connubio tra «paesaggio ed ambiente di storia e d'arte […], assai spesso legati in un'unica immagine; specie in un paese come il nostro in cui l'antico lavoro umano fa quasi ovunque sentire la sua presenza» [Pane 1952, 89; Vitagliano 2010, 238-244].

Proprio nel contrasto tra vecchia e nuova architettura, rielaborato in un più stretto rapporto con la città, deve a mio avviso riconoscersi il sottile *fil rouge* che lega tra loro i molti scatti 'napoletani' realizzati tra il 1957 e il decennio successivo, dalle insolite prospettive del penitenziario di Nisida e della costa di Bagnoli ai suggestivi percorsi interni di un Castel dell'Ovo

Fig.4: Paolo di Monda, *Matrimonio a Ischia Ponte*, 1959 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Fig. 5. Paolo di Monda, *Sepino*, 1960 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

ancora lontano dai restauri degli anni Settanta, sino alle straordinarie immagini, quasi senza tempo, del casale di Santo Strato a Posillipo, dichiaratamente ispirate alla *Napoli imprevista* del suo maestro, volume nato «dal desiderio di offrire una visione assolutamente inedita di quegli aspetti che, per quanto diffusi e determinanti il volto stesso della storia di una metropoli, non erano mai stati sinora oggetto di un'attenta osservazione ma solo avevano fornito lo spunto a facili divagazioni di colore locale e di folclore» [Pane 1949[2], 5].
Ecco, dunque, le nuove costruzioni del Vomero, che incombono minacciose sulla sobria facciata della chiesa di Santa Maria della Libera in via Belvedere, o il grattacielo della Società Cattolica di Assicurazioni, in fase di ultimazione, ripreso dalla chiesa di San Giorgio dei Genovesi con il medesimo taglio scelto poi da Pane nel *Documento su Napoli*, edito per raccogliere, unitamente alle «tristi immagini che li accompagnano» [Pane 1958, p. 3, 17], i testi scritti da tanti colleghi per denunciare l'«assalto alle fabbriche ed agli ambienti napoletani di interesse storico-artistico [che] si è intensificato negli ultimi anni» [Venditti 1958, 37].
Al di là del mero apporto documentario, rilevanti sono anche le immagini scattate nel giardino di villa Astarita a Monte di Dio nell'estate del 1958, immediatamente prima della sua demolizione per lasciare il posto al grande edificio della SET progettato da Davide Pacanowski [Amirante 2002, 85].

Fig. 6: Paolo di Monda, *Masseria nei dintorni di Aversa*, 1960 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Fig. 7: Paolo di Monda, *Castellammare di Stabia*, 1973 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

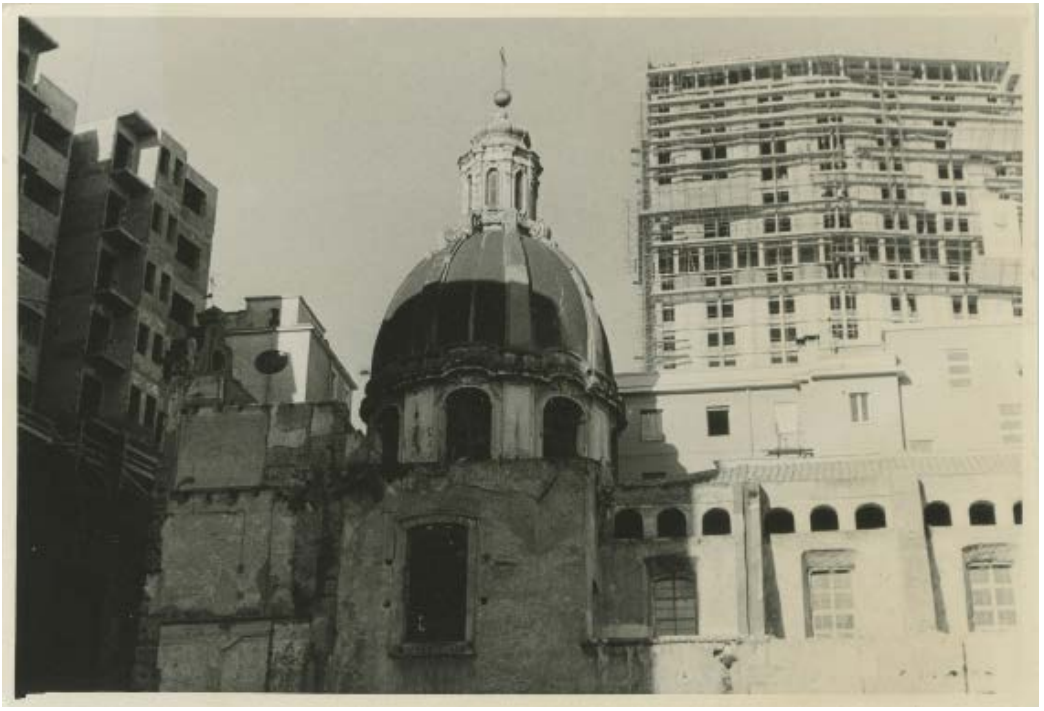

Fig. 8: Paolo di Monda, *Il casale di S. Strato a Posillipo*, 1962 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Fig. 9: Paolo di Monda, *Il grattacielo e la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi*, 1958. Archivio fotografico Paolo di Monda.

5 | Le ville vesuviane

Proprio con *Napoli Imprevista*, «un documentario […] con molte immagini e un breve discorso sufficiente a inquadrarle nel loro ambiente» [Pane 19492, 5], Pane avrebbe inaugurato una serie di pubblicazioni accumunate dalla presenza di numerose illustrazioni fotografiche, realizzate «in stretto rapporto con il testo che doveva accompagnarle. Immagini e parole sono, anzi, nate insieme e forse si vorrà riconoscere che proprio questa reciproca subordinazione ad una unica visione contribuisce a dare […] un carattere diverso da quello delle consuete illustrazioni di ambiente» [Pane 1955, 6; Castiglione 2017, 28; Mangone 2017, 166].

Negli ultimi mesi del 1959 veniva pubblicato il volume *Ville vesuviane del Settecento*, «splendidamente edito dalle E.S.I. […]. Lavoro condotto in *équipe*, sotto la direzione di Roberto Pane, da quattro giovani architetti napoletani, Giancarlo Alisio, Paolo di Monda, Lucio Santoro e Arnaldo Venditti […]. L'ultimo tratto di costa, da Resina a Torre Annunziata, è stato percorso da Paolo di Monda. È qui che sorge l'unica autentica costruzione di Luigi Vanvitelli, la villa Campolieto» [*Ville Vesuviane* 1960, 413-414].

Gli scatti realizzati durante la preparazione dell'opera – nella maggior parte nel formato 6 x 6 – sono naturalmente numerosissimi, e tutti riferibili a diversi sopralluoghi, effettuati tra la primavera del 1958 e il febbraio del 1959. L'analisi dei negativi, dei provini a contatto e degli ingrandimenti ha permesso di riconoscere immagini relative alla quasi totalità delle emergenze architettoniche trattate nel capitolo da lui curato, alcune delle quali poi pubblicate. Le fotografie riprendono le ville Caravita-Maltese, Signorini, Granito di Belmonte, Correale, Capracotta, Aprile, Favorita, Arena, Tosti di Valminuta, Ruggiero e Lucia a Resina-Ercolano, quelle di Vallelonga, Brancaccio-Pantaleo, Palomba, Maria, Guerra, Aurisicchio, Bruno-Prota, Donna Chiara, San Gennariello, Prota, Salvatore e Caramiello a Torre del Greco. Non sono presenti le fotografie delle ville Campolieto e del Cardinale, perdute o più probabilmente non scattate da lui; l'assenza è però compensata dagli scorci delle masserie dell'entroterra e delle chiese di Sant'Antonio a Portici, di Santa Maria di Pugliano e Santa Maria del Pilar a Ercolano e di San Biagio a Calastro e Santa Teresa a Torre del Greco; suggestive anche le vedute del Vesuvio appena innevato, che fa da sfondo alla facciata della cappella di San Vito, colpevolmente abbandonata fra anonime costruzioni moderne.

Chiaro è, non a caso, l'obiettivo del lavoro di Pane e dei suoi allievi, «quello cioè di documentare un vasto insieme di opere in gran parte inedite – come sottolineato dallo stesso professore nelle prime pagine del volume – ed il cui contrasto con le attuali condizioni di vita contribuisce a rendere più sorprendenti e curiose. D'altra parte, la scomparsa di queste forme si va attuando tanto rapidamente e con tanta noncuranza delle condizioni di paesaggio e d'ambiente, da far sentire ancor di più la responsabilità di conservare almeno il ricordo a chi le considera significative testimonianze del passato ed importante patrimonio del presente» [Pane 1959, 1; Scaduto 2010, 270-277]. Proprio per questo lo sguardo di Paolo di Monda è rivolto *in primis* al racconto di un paesaggio tanto prezioso quanto delicato perché «anche qui il vandalico processo di distruzione è attualmente in pieno svolgimento, sia per il decadere delle antiche dimore che per il caotico inserirsi della nuova edilizia» [di Monda 1959, 254]. A tal proposito si vedano, ad esempio, le immagini della masseria di Donna Chiara «ridotta allo stato di rudere» [di Monda 1959, 298], o dell'ingresso dal mare della villa Favorita, palesemente ispirate alla settecentesca incisione del Sicuro, che apre il suo scritto, «con […] le due stanze che guardavano sul porticciuolo ed a cui si accedeva da scale esterne: luoghi di siesta ombrosa o 'caffè' […] che ancora si conservano, sebbene degradate a depositi di attrezzi da pesca» [di Monda 1959,

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

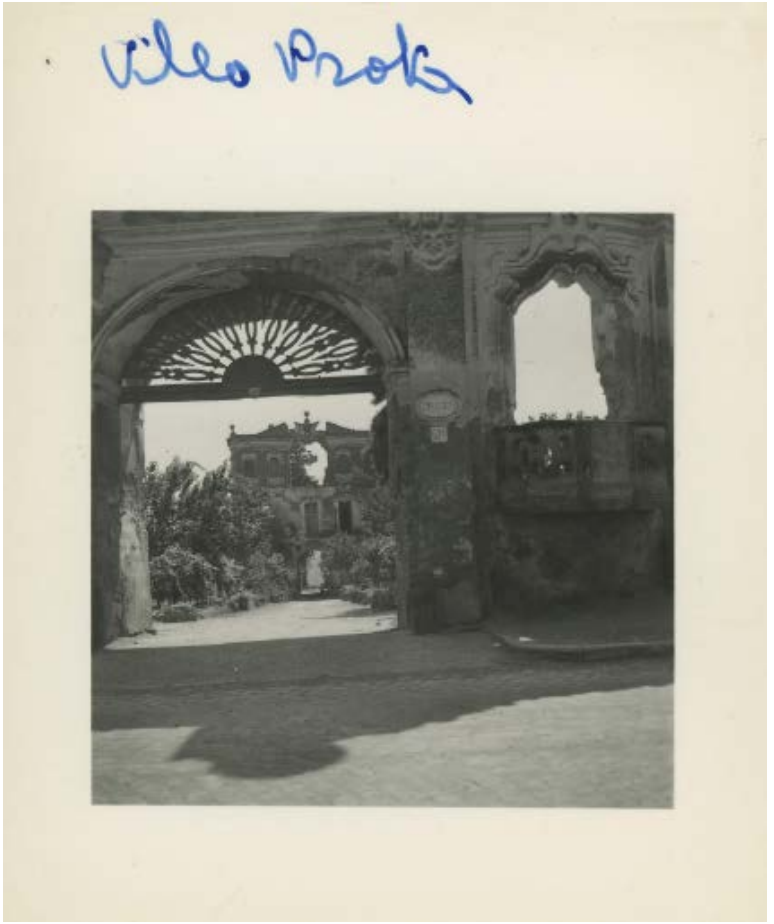

Fig. 10: Paolo di Monda, *Villa Prota*, 1958 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Fig. 11: Paolo di Monda, *Villa Brancaccio-Pantaleo*, 1958 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

266]. Ancor più eloquenti sono gli scatti dedicati all'abbattimento della villa Brancaccio-Pantaleo, paradossalmente non pubblicati ad eccezione di un particolare della balaustra nonostante rappresentassero l'ultima testimonianza di un'architettura «risparmiata dalla lava, ma non dalla speculazione edilizia. I resti di due pilasti sulla via Diego Colamarino, già Capo Torre, sono all'inizio di un viale rettilineo, un tempo fiancheggiato dal verde del giardino, ora un'anonima schiera di grossi edifici […]. Recentemente, un portale a volute che concludeva il disegno delle due ali è stato con esse demolito per far posto ad una nuova casa e distruggendo […] una delle migliori fabbriche settecentesche di tutta la costa» [di Monda 1959, 280 e 283].
In quest'ottica, preziosissima fonte per l'analisi di luoghi oggi quasi del tutto scomparsi o profondamente alterati, sono anche le immagini dei giardini, dai «curiosi episodi del parco» di villa Aprile [di Monda 1959, 256] a quelli di villa Caravita-Maltese laddove «ai fiori ed agli agrumi […] oggi si è sostituito il più modesto verde dei carciofi e dei finocchi» [di Monda 1959, 240], sino al «piacevole effetto prospettico determinato dal rapporto assiale tra il padiglione coperto a cupola ed una fontana settecentesca» [di Monda 1959, 242] di villa Signorini.
Il rapporto tra architettura e paesaggio, inevitabile nel racconto delle ville vesuviane, costituisce,

Fig. 12: Paolo di Monda, *Villa Bruno*, 1958 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

non a caso, un'ulteriore chiave di lettura degli scatti di Paolo di Monda: mi riferisco, ad esempio, alle scale di villa Palomba «dalle quali, sullo sfondo del giardino, si godono felici scorci della penisola sorrentina e Capri» [di Monda 1959, 290], di villa Granito di Belmonte, «elemento peculiare e paesistico di tutta la fabbrica perché attraverso le arcate, fra le quali si svolge la prospettiva dei rampanti, è ancora visibile il mare» [di Monda 1959, 244]. Della villa San Gennariello, «sommersa nel verde rustico», viene invece sottolineato «l'arco ornato che guarda il mare» [di Monda 1959, 298], della villa del Salvatore il «piccolo e bianco vestibolo a volta che inquadra tra due palme l'orizzonte azzurro» [di Monda 1959, 304], e della vicina villa Prota «l'arco pendulo che, legando le due ali del secondo piano, crea un belvedere verso il Vesuvio» [di Monda 1959, 298]. Estremamente suggestive sono infine le immagini della terrazza di villa Bruno-Prota, «dalla quale si scoprono le verdi pendici del Vesuvio e tutto l'orizzonte del golfo» [di Monda 1959, 298] e di villa Ruggiero, «che guarda il Vesuvio e dove si aprono i balconi incorniciati da cartigli e volute di stucco» [di Monda 1959, 270]; a quest'ultima fabbrica sono relativi i rari scatti di alcuni ambienti interni nella loro veste ottocentesca.

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

6 | La Cattedrale di Pozzuoli e il Rione Terra

La maggior parte delle immagini riguardanti l'attività di cantiere, lo accennavo in precedenza, è stata purtroppo estrapolata dall'archivio di Paolo di Monda; rimane, tuttavia, un cospicuo numero di negativi, provini e stampe relativi alla realizzazione della scuola a Fuorigrotta e, soprattutto, ai primi interventi di consolidamento e di restauro della Cattedrale di Pozzuoli che lo vedranno impegnato dalla metà degli anni Sessanta, e per oltre un quindicennio, con l'ingegnere Mario Cappelli, collega e amico, anche lui scomparso nei primi anni Ottanta [D'Ambrosio 1973, 35-36; Pergoli Campanelli 2010, 8-13; Del Monaco 2016-2017, 244-287].

Nel maggio del 1964, come è noto, un violento incendio aveva distrutto il tetto e parte delle murature del duomo della città flegrea, riportando però alla luce diverse colonne, l'epistilio e parte della cella dell'originario tempio di epoca augustea; tutti questi importanti ritrovamenti furono oggetto, non a caso, di un primo gruppo di fotografie, realizzate da Paolo di Monda in occasione dei diversi sopralluoghi effettuati su incarico dell'Arcivescovo di Napoli tra i mesi di giugno e ottobre di quello stesso anno.

Indispensabili per la redazione del piano preliminare per il recupero dell'edificio, seguito nel dicembre successivo dalla *Relazione per il progetto di restauro*, che prevedeva la «rimessa in luce del monumento archeologico e certamente non la ricostruzione della Cattedrale» [Del Monaco 2016-2017, 249], questi scatti lasciano non a caso in secondo piano le porzioni della fabbrica barocca, risparmiata dalle fiamme (pur immortalate in diverse diapositive a colori); di Monda si sofferma, infatti, sui resti antichi affiorati durante lo sgombero delle macerie: le basi delle colonne, le porzioni della trabeazione, ancora seminascoste dalle murature in tufo.

Fig. 13: Paolo di Monda, *Cantiere della cattedrale di Pozzuoli*, 1968 ca. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Fig. 14: Paolo di Monda, *Rione Terra a Pozzuoli*, 1975. Archivio fotografico Paolo di Monda.

Approvato dalla Sovrintendenza Archeologica, il progetto Cappelli-di Monda venne però respinto dalla Sovrintendenza ai Monumenti che, ribadendo la necessità di preservare la stratificazione barocca, impose la presentazione di una nuova proposta – avanzata nel dicembre del 1965 – che avrebbe stavolta previsto la «liberazione di tutte le parti del tempio romano […], adeguando l'accostamento del nuovo all'antico […]. Un intervento, nei limiti indispensabili, per la rimessa in luce del monumento romano pur non trascurando la conservazione della struttura urbanistica e dei valori ambientali che oggi contornano la Cattedrale» [Del Monaco 2016-2017, 251]. Alle diverse soluzioni sono relative le molte riprese, con diverse angolazioni, del grande plastico, allestito dai due amici nel loro studio in via Bracco, e più volte citato nella relazione presentata in quell'occasione.

Solo dopo l'inserimento nel gruppo dell'architetto Ezio de Felice, voluto dal Direttore Generale delle Belle Arti Bruno Molajoli, i lavori furono approvati e finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel febbraio del 1967[7]. Avviato l'anno seguente, l'intervento comportò la demolizione di ampie porzioni della facies barocca della fabbrica, lo smontaggio e il successivo inserimento di elementi metallici nei capitelli, nella trabeazione e nelle colonne (poi parzialmente reintegrate in cemento armato) e la realizzazione di una copertura metallica per proteggere l'area di intervento.

A queste operazioni – che si protrarranno per oltre un decennio in continuo susseguirsi di interruzioni dovute al bradisismo, alle varianti imposte dalle Sovrintendenze e ad una serie di dissidi tra i progettisti – sono relative la maggior parte delle fotografie realizzate da Paolo di Monda tra i primi mesi del 1969 e l'aprile del 1974. Estremamente interessanti sono gli scatti riguardanti la demolizione delle murature non recuperabili, lo smontaggio dei capitelli e delle porzioni della trabeazione antica, i diversi "campioni in cemento in via sperimentale" (poi non adottati), la liberazione degli ambienti ipogei, sottostanti la zona absidale, e il recupero di importanti resti archeologici, oggetto di ingrandimenti, di ottima fattura. Sono degne di nota le immagini inerenti al recupero delle decorazioni barocche superstiti, dai rivestimenti marmorei ai fregi, ai capitelli sino agli più piccoli pezzi scultorei anche solo parzialmente calcinati.

Ulteriori scatti, relativi al rimontaggio degli elementi architettonici antichi e al loro inserimento nel resto della fabbrica, sono invece databili alla seconda metà degli anni Settanta, prima dunque della lunga sospensione dei lavori, dovuta al terremoto del 1980; proprio ad un sopralluogo effettuato nel marzo del 1981 in un cantiere pressoché deserto sono riferibili le ultime fotografie, realizzate dall'architetto pochi giorni prima della sua scomparsa.

Direttamente collegate a questo incarico sono le diverse immagini, alcune delle quali a colori, dei dintorni della cattedrale, realizzate in occasione della partecipazione (con Mario Cappelli, Pasquale Forgione e altri colleghi coordinati dall'ingegnere Renato Sparacio) al Concorso Nazionale, indetto nel 1975 per la redazione di un progetto di massima per la sistemazione e conservazione del Rione Terra, evacuato nel 1970 per l'intensificarsi del bradisismo[8] [Del Monaco 2016-2017, 55-59].

Tralasciando in questa sede le molte fotografie relative ai cantieri paterni, non inerenti alla sua attività ma non per questo meno interessanti, mi sembra infine doveroso ricordare i suggestivi scatti realizzati dall'architetto in occasione dei sopralluoghi preliminari alla redazione dei progetti per un villaggio turistico al capo di Santa Fortunata a Sorrento e per diverse ville tra Massa Lubrense (Nerano e Punta Lagno) e il Cilento (Agropoli e Ogliastro), tutti databili agli anni Settanta e accumunati, ancora una volta, dalla volontà di raccontare il costruito indissolubilmente legato all'ambiente circostante.

[7] Napoli, Fondazione Ezio de Felice, *Archivio Documenti*, fasc. 66 (1969-1981); *Archivio Progetti*, fasc. n.n. (1965-1972).

eikonocity, 2023 - anno VIII, n. 2, 41-58, DOI: 10.6092/2499-1422/10233

Fig. 15: Paolo di Monda, *Agropoli*, 1975. Archivio fotografico Paolo di Monda.

7 | Conclusioni

La ricca ed eterogenea raccolta fotografica di Monda costituisce una preziosa fonte documentaria sugli importanti incarichi, che hanno aperto e concluso una breve ma vivace attività professionale, ma soprattutto ricostruisce in maniera estremamente efficace la figura di architetto, di giovane ed entusiasta allievo di Roberto Pane, di rigoroso studioso, di appassionato docente e di poliedrico artista-artigiano, come testimoniano le immagini relative alla sua produzione laboratoriale (gli elementi di arredo, gli oggetti di design, gli intarsi).

Se da un lato, infatti, le numerose immagini delle ville vesuviane offrono un inedito supplemento al già ricco apparato iconografico del volume curato da Roberto Pane nel 1959, ancora oggi indispensabile strumento per lo studio dell'architettura napoletana del Settecento, gli scatti realizzati tra il 1964 e il 1981 nel cantiere del tempio-cattedrale di Pozzuoli, sebbene meno numerosi e suggestivi dei precedenti, rappresentano una altrettanto rilevante testimonianza delle prime e convulse fasi di uno dei più complessi – e discussi – interventi di restauro del secolo scorso [Aveta 2013-2014], necessaria integrazione del corpus documentario custodito presso l'Archivio Diocesano della città flegrea, e di quelli delle Sovrintendenze e della Fondazione Ezio de Felice.

[8] Napoli, Fondazione Ezio de Felice, *Archivio Progetti*, fasc. 117.

Bibliografia

Acquedotto sottomarino per le isole di Procida e Ischia (1959). Roma, Cassa per il Mezzogiorno.
AMIRANTE, G. (2002). *Il palazzo Pacanowsky a Monte Echia*, in *L'Università Parthenope. Le risorse storico-artistiche*, a cura di G. Amirante, Napoli, Denaro Libri, pp. 85-95.
AVETA, A. (2013-2014). *Finalmente un restauro! Il caso del Tempio-Duomo sul Rione Terra*, in «Rassegna Aniai Campania», XXXV, 3-4, pp. 10-15.
CASTIGLIONE, F. (2017). *Il linguaggio fotografico di Roberto Pane nel panorama culturale tra gli anni Trenta e il secondo dopoguerra*, in «Eikonocity», 2, pp. 23-40.
D'AMBROSIO, A. (1973). *Il duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, Pozzuoli, Tipografia d'Oriano.
DEL MONACO, V. (2016-2017), *Il recupero del rione Terra e il caso del tempio-duomo di Pozzuoli*, Tesi di Laurea Magistrale in Teoria e Storia del Restauro, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatrice P. D'Alconzo, correlatrice V. Russo.
DEZZI BARDESCHI, M. (2010). *Cura dell'antico e qualità del nuovo. La crociata di Roberto Pane per il rinnovamento della cultura del restauro in Italia*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia, Marsilio, pp. 131-135.
DI MONDA, P. (1959). *Da Resina a Torre Annunziata*, in *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 237-316.
GUCCIONE, M. (2009). *Archivi e musei di architettura: il MAXXI architettura, in Archivi e musei di architettura*, a cura di M. Guccione, Roma, Gangemi, pp. 15-26.
La Facoltà di Architettura di Napoli (1957). Napoli, L'arte tipografica.
La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928-2008 (2008), Napoli, Clean.
MANGONE, F. (2017). *Roberto Pane e la fotografia*, in *Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia. Costruzione della storia, progetto, cantiere*, a cura di M.A. Crippa, F. Zanzottera, Milano, Silvana Editoriale, pp. 160-173.
MORMONE, R. (1988). *L'Istituto Statale d'Arte in Sorrento nel primo centenario della fondazione*, in «Napoli Nobilissima», XXVII, pp. 4-11.
PANE, R. (1936). *Architettura rurale campana*, Firenze, Rinascimento del Libro.
PANE, R. (1949). *Napoli Imprevista*, Torino, Einaudi.
PANE, R. (1949[2]). *Taccuino d'Ischia*, in «Le Vie d'Italia», LV, 5, pp. 475-482.
PANE, R. (1953). *Paesaggio ed ambiente*, in *La pianificazione regionale. Atti del IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Roma, INU, pp. 89-95.
PANE, R. (1955). *Sorrento e la costa*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
PANE, R. (1957). *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*, in *La Facoltà di Architettura di Napoli*, Napoli, L'arte tipografica, pp. 155-162.
PANE, R. (1958). *Presentazione*, in *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica*, Napoli, Edizione di Comunità, p. 3.
PANE, R. (1959). *Le ville e la strada costiera*, in *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 1-18.
PANE, R. (1961). *Campania. La casa e l'albero*, Napoli, Montanino.
PANE, R. (1963). *Torna a Surriento*, in «Napoli Nobilissima», III, p. 248.
PERGOLI CAMPANELLI, A. (2010). *Il restauro del Tempio-Duomo di Pozzuoli*, in «L'Architetto italiano», VI, 35-36, pp. 8-13.
«Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate» (1912), n. 5.

«Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate» (1917), n. 10.
SCADUTO, R. (2010). *L'impegno di Roberto Pane per la valorizzazione, tutela e conservazione delle Ville Vesuviane del Settecento*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia, Marsilio, pp. 270-277.
VENDITTI, A. (1958). *Interventi al Convegno*, in *Documento su Napoli. Edilizia ed urbanistica*, Napoli, Edizione di Comunità, pp. 37-38.
Ville Vesuviane del Settecento (1959). Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
Ville Vesuviane del Settecento (1960). Recensione in «Il Mulino. Rivista di cultura e di politica», IX, I, pp. 413-414.
VISONE, M. (2017). *Cleto Barbato architetto 1950-2000*, Napoli, Ad est dall'equatore.
VITAGLIANO, R. (2010). *Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di Lavoro. Il contributo di Roberto Pane*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia, Marsilio, pp. 238-244.

Fonti archivistiche

Napoli, Archivio del Liceo Artistico Boccioni-Palizzi, *Docenti*.
Napoli, Archivio fotografico Paolo di Monda.
Napoli, Fondazione Ezio de Felice, *Archivio Documenti*; *Archivio Progetti*.